

scerà il primo papa francescano della storia, Niccolò IV, venne nominato primo podestà di Ascoli il fratello di Rinaldo, Bernardo. Pian piano il Comune ascolano divenne potente, si rafforzò al suo interno la posizione della borghesia, che ottenne l'istituzione della figura del capitano del popolo, e presto la città si diede dagli Statuti. Di essi, i più antichi ad essersi conservati per intero sono quelli redatti "socta l'anni del Signore mille tricento septanta sette": 1377 e non 1378 (come si legge in una locandina turistica della quintana che ormai da anni "tramanda" in più lingue questo refuso tipografico).

Proprio all'inizio degli Statuti del 1377 si fa presente che di essi si fanno garanti "nobili et sapienti homini ciptadini Ascolani", appartenenti ai quattro quartieri in cui era divisa la città: missere Iohanni de Nello doctore de lege e Migno de Nicola "de lu quartero de Sancto Migno"; missere Iacobo de missere Bartolomeo iudice d'Ascoli e Cola de Nammiero "de lu quartero de Sancta Maria inter vigna"; missere Georgio de Pasquale iudice e Vanni de Martello notaro "de lu quartero de Sancto Venantio"; missere Ciuffutu de missere Nuccio doctore de lege e Andriuccio de Petro de Monte Moro "de lu quartero de Sancto Jacobo".

Più oltre i quartieri vengono descritti con precisione (IV libro, rubrica 15), e si precisa che tale ripartizione della città è riportata "secundo et como è stato usato da antiquissimo tempo et approbato et non è per memoria reprobato". Ascoli era dunque divisa da tempo immemorabile in 4 quartieri dalle due vie principali (corrispondenti, forse, alle due principali vie romane, il decumanus ed il cardo, disposte ad angolo retto, come, del resto, le vie minori): l'attuale corso Mazzini (direttrice est-ovest) e via del Trivio-via Pretoriana (asse nord-sud). Ciascun quartiere era, a sua volta, diviso in 6 sestieri.

Dunque, la città era costituita da 4 quartieri e 24 sestieri. Vediamoli coi nomi volgari, tratti dalla prima edizione a stampa degli Statuti del 1377, edita da fra Giovanni da Teramo nel 1496 nel convento di S. Maria (l'attuale S. Serafino); è una riprova del fatto che tra medioevo e rinascimento (l'epoca della quintana antica) la struttura di quartieri e sestieri non ha subito variazioni.

1) **Quarterio de Sancto Emidio.** Sestieri: 1) Pedi de le chiaviche; 2) Capo le chiaviche; 3) Sancto Blaxio (S. Biagio); 4) la Cannera; 5) Pede la ringa; 6) la Piazza.

2) **Quarterio de Sancta Maria inter le vigne.** Sestieri: 1) Ponte majore; 2) Sancto Petro Adammo; 3) Sancto Christofaro; 4) Sancta Maria; 5) Sancto Francisco; 6) Sancto Anastasio.

3) **Quarterio de Sancto Venanzo.** Sestieri: 1) le Grocte; 2) le Scaje; 3) Secte Soglie; 4) Sancto Venantio; 5) Sancto Augustino; 6) Casale novo.

4) **Quarterio de Sancto Jacobo.** Sestie-

ri: 1) Porta romana; 2) lu Laco; 3) Sancto Jacobo; 4) ponte Solestane; 5) Pede de lu merchato; 6) lu Tribio.

E, nonostante le vicende storiche, la situazione non è mutata neppure nei secoli successivi. Infatti nella celebre "Historiae Asculanae", opera postuma di Sebastiano Andreantonelli, stampata a Padova nel 1673, si può leggere (pag. 206) che la città era ancora divisa in 4 quartieri (quarterios divorum scil. Emygdii, Mariae inter Vineas, Venantii & Iacobi) e 24 sestieri, il cui nome tuttavia era divenuto "chiamè" (quatuor supra viginti habet vicos, quos vernacula lingua Clamas vocant: continet privatos lares bis mille & quingentos). C'è da dire che, sull'origine della parola "chiamè" o "clama" Bortolomeo Palucci (Resto del Carlino, 15/8/82) sostiene l'ipotesi di un'origine dalla voce dialettale beotica klama = greco klasma = parte, frazione, frammento; come dire, una parte di territorio dai confini ben definiti, con popolazione ed autorità residenti in loco.

Del resto, nella sua Guida di Ascoli (1964), Luigi Leporini presenta l'assetto storico-urbanistico della città, ricordando che "entro queste Regio (quartieri), immutate fino ad oggi, risultano le grandi insulae (isolati) regolari in cui s'insinuano le innumerevoli rugae (rughe): immaginabile tradizionale indicazione locale, dato ai minori passaggi interni, da cui derivò il nome che per essi ancor oggi resiste: rua".

E torniamo alla prima edizione della quintana moderna. Dei 4 quartieri in lizza, solo uno (S. Emidio) è stato individuato con una certa rispondenza storica. Del quartiere (con relativi sestieri) di S. Venanzo nemmeno l'ombra. Gli altri due quartieri (definiti, a riprova delle modificazioni apportate, "rioni") sono stati creati traendo il nome da due sestieri del quartiere di S. Giacomo (Porta Romana e Ponte Solestà). Il quartiere di S. Maria inter vineas ("Santa Bigna", in vernacolo) è stato modificato nel nome e "spostato" ad abbracciare il rione di Campo Parignano (Porta Tuffilla). L'anno dopo, ai 4 di cui sopra, si sono aggregati la Piazzarola (nome indicante una pittoresca zona della città, quasi a voler coprire il "buco" dell'assenza del quartiere di S. Venanzo) e Porta Maggiore (a individuare la parte nuova della città, nella sua espansione verso il mare, oltre a comprendere parte del quartiere di S. Maria inter vineas).

Che fare a questo punto? Il problema è, ovviamente, complesso. Una cosa è certa: le incongruenze storiche vanno eliminate, se non si vuole che la quintana non sia qualcosa che, di storico, ha solo la pretesa.

Per ora, provo solo ad ipotizzare qualche soluzione, nella speranza di avviare un dibattito "costruttivo" sul da farsi. Si potrebbe ad esempio ripristinare l'edizione a quattro quartieri (analogamente a quanto avviene nella quintana di

Arezzo); si potrebbe prendere a modello il palio di Siena, facendo giostrare ogni anno 6 sestieri, estratti a sorte in modo che siano presenti in ogni edizione un sestiere per ogni quartiere cittadino e due sestieri in rappresentanza dei rioni extra urbani (Porta Romana, Borgo Solestà, Campo Parignano, Monticelli, Porta Maggiore, Castagneti, Caldaie, Porta Cartara).

Si potrebbe infine lasciare un'edizione a 6: (i quattro tradizionali quartieri di S. Emidio, S. Giacomo (al posto dell'incongrua Porta Romana), S. Venanzo (in pratica, ma non solo e non del tutto, corrispondente all'attuale Piazzarola), S. Maria inter vineas (al posto di Porta Tuffilla), con in più i due rioni più caratteristici al di fuori del vecchio centro storico: Borgo Solestà (per ragioni storiche) e Porta Maggiore (per motivi attuali ed urbanistici).

Sono, queste, solo proposte preliminari. Ma, se si vuole che la quintana sia qualcosa di storicamente valido, il problema va affrontato e risolto; solo così gli ascolani potranno veramente sentire la manifestazione come qualcosa di "autenticamente loro", nella quale identificarsi, così come avviene a Siena, con una fierezza che a volte non guasta.

La Mandragola erboristeria



Erbe
Tisane
Fitocosmesi
Alimenti
Integrali
Pappa Reale
Miele
Polline

ascoli piceno
largo crivelli, 6/7
tel. 64478